**DISPENSA DI STUDIO LEZIONE PROF. GIAN LUCA BELLISARIO**

**1 Lezione PEDAGOGIA CLINICA DELL’11 OTTOBRE 2025**

**Epistemologia della Pedagogia Clinica**

**Testo introduttivo per la prima lezione**

La pedagogia clinica è una scienza che nasce non per fondare un sapere nuovo, ma per ricomporre un sapere antico, quello dell’educazione, alla luce della complessità dell’uomo contemporaneo. Non è una branca, né una derivazione della psicologia o della medicina. È una scienza autonoma che si muove entro l’orizzonte del sapere pedagogico, ma con una direzione clinica: cioè orientata alla cura educativa della persona, del suo equilibrio, della sua possibilità di armonia.

Il termine *clinico* non appartiene al linguaggio medico, ma a quello dell’ascolto. Deriva dal greco *klínein*, “chinarsi su”, “accostarsi”. Il pedagogista clinico è colui che si china sulla persona per comprenderne la forma, le resistenze, i nodi, e accompagnarla verso una riorganizzazione possibile del suo modo di essere nel mondo.

L’epistemologia della pedagogia clinica non si limita a chiedersi *che cosa sia* questa scienza, ma *come conosce*, *come pensa*, *quali strumenti usa per costruire verità educative*. In *Educare la salute mentale* ho scritto che la pedagogia clinica è “una scienza che cura non per guarire ma per restituire senso”, perché la sua azione si colloca nell’area dell’esperienza, non della patologia. Essa non ripara, ma riorganizza. Non interpreta, ma accompagna. Non prescrive, ma riconduce la persona a un dialogo con se stessa e con la propria storia.

Il suo statuto epistemologico si fonda su tre assi: **la totalità**, **la soggettività**, **l’intenzionalità educativa**.  
La totalità è la premessa ontologica: la persona non è mai somma di parti, ma sistema vivente di relazioni.  
La soggettività è il punto di partenza: ogni atto educativo è un incontro irripetibile, situato, singolare.  
L’intenzionalità educativa è la bussola: il fine è sempre l’autonomia, mai la dipendenza o l’adattamento passivo.

Per questo la pedagogia clinica non può essere ridotta a un metodo o a una tecnica. È una scienza viva, che cresce con l’esperienza, con la relazione, con l’errore. L’atto pedagogico clinico è un atto di conoscenza reciproca, in cui il professionista e l’educando si trasformano entrambi.

L’epistemologia ci serve, dunque, non per fissare dogmi ma per mantenere un pensiero vigile, un atteggiamento riflessivo capace di interrogare le proprie certezze. La clinica pedagogica non accetta definizioni rigide perché lavora sull’“umano che diviene”, e ogni divenire è processo, attraversamento, simbolo.

Nelle scienze umane si è spesso cercato di separare il sapere oggettivo da quello esperienziale. La pedagogia clinica rifiuta questa dicotomia. Il suo sapere è incarnato, attraversato dall’esperienza del corpo, dell’affetto, del linguaggio, del gesto. È un sapere che vive nella relazione e attraverso la relazione.

L’educatore clinico non è un tecnico del comportamento, ma un *artigiano del senso*. È colui che costruisce contesti, genera significati, sostiene la nascita di nuove forme di pensiero. Ogni atto di cura pedagogica è un atto creativo.

In questa prospettiva, la salute mentale non è più intesa come assenza di disturbo, ma come *presenza di relazioni significative*, come capacità di dare forma al proprio mondo interno e di riconoscersi dentro una comunità umana. “Educare la salute mentale” – come ho scritto – significa riportare la persona dentro il proprio racconto, dentro la possibilità di nominarsi senza paura.

La pedagogia clinica, perciò, non si limita a “sapere cosa fare”, ma *sa pensare mentre fa*. La sua epistemologia è riflessiva: ogni intervento diventa occasione di conoscenza, ogni conoscenza ritorna a nutrire l’intervento.

Questa è la direzione che guiderà il nostro percorso nel master: comprendere non solo che cosa fa un pedagogista clinico, ma come pensa, come guarda, come ascolta, come costruisce verità educative che non imprigionano ma liberano.

Studiare la sua epistemologia significa imparare a tenere insieme ragione e vita, metodo e poesia, scienza e speranza.

**\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\***

**Parte seconda – Domande di riflessione e orientamenti di studio**

Ogni scienza si fonda su un’idea di uomo. Nella pedagogia clinica l’uomo non è mai un oggetto di osservazione, ma un soggetto di esperienza. Non si può educare chi non si riconosce come portatore di senso, di contraddizioni, di storia.

Per questo, prima ancora di discutere i metodi o le applicazioni, il primo passo del nostro percorso sarà comprendere **quale visione dell’essere umano abiti la pedagogia clinica**.

Le domande che seguono non sono test, ma spunti per il lavoro interiore e di gruppo. Servono a scaldare il pensiero, a mettere in moto la ricerca.

1. Che differenza esiste, per te, tra *cura* e *guarigione*?
2. Quando un intervento educativo può dirsi “clinico”?
3. In che modo la pedagogia clinica si distingue dalle scienze psicologiche e mediche pur dialogando con esse?
4. Qual è, secondo te, il confine tra educare e correggere?
5. Ti è mai capitato di “curare” educativamente qualcuno, anche senza accorgertene? Che cosa ti ha insegnato quell’esperienza?
6. Cosa significa, per te, “educare la salute mentale”?
7. Il concetto di *totalità* può convivere con la frammentazione della vita moderna? In che modo?
8. Qual è il rischio più grande di un approccio tecnico all’educazione?
9. In cosa consiste l’etica del pedagogista clinico?
10. Quale rapporto esiste tra conoscenza e relazione nella tua esperienza di studio o di lavoro?

Durante il percorso del master, torneremo su queste domande più volte. Alcune troveranno risposta, altre ne genereranno di nuove. L’epistemologia non è mai un capitolo chiuso, ma un esercizio di pensiero che si rinnova.

**Orientamenti di lettura**

Per comprendere l’evoluzione del pensiero pedagogico-clinico e la sua posizione tra le scienze umane, si suggerisce di affiancare la lettura dei testi di riferimento alla riflessione personale.

* **Gian Luca Bellisario**, *Educare la salute mentale. La pedagogia clinica come scienza della cura nei sistemi complessi*, FrancoAngeli, 2025
* (In particolare: capitolo I “La pedagogia clinica come scienza che cura”, capitolo III “La salute mentale come costruzione educativa”).
* **Maurice Merleau-Ponty**, *Fenomenologia della percezione*
* **Edgar Morin**, *La testa ben fatta*
* **Paulo Freire**, *Pedagogia degli oppressi*
* **Jerome Bruner**, *La cultura dell’educazione*
* **Piero Crispiani**, *Pedagogia clinica e scienze della formazione*
* **Franco Basaglia**, *L’istituzione negata*

La pedagogia clinica non nasce per descrivere la persona, ma per incontrarla. È una scienza che si muove tra il rigore e la fragilità, tra il metodo e la compassione. La sua epistemologia è una *teoria del guardare*, una disciplina del pensiero che insegna a vedere l’altro non come un problema da risolvere, ma come un mondo da conoscere.

Come ogni scienza viva, non promette certezze. Promette un cammino.

Gian Luca Bellisario